

Sofri critica Ratzinger senza avere gli strumenti per farlo

LUCA VOLONTÈ

■ ■ ■ Della sfida del nichilismo e delle sue conseguenze il Papa aveva lungamente parlato nella sue Encicliche "Deus Caritas Est" e "Spe Salvi", evidentemente sfuggita alle letture del Sofri che, lo ammette esplicitamente, antepone alle letture del filosofo e Papa Ratzinger quelle di altri. Un indegna gazzarra è scoppiata sulle parole di domenica del Papa all'Angelus, dopo i primissimi commenti anchilosati del filosofo Emanuele Severino, riflessioni che stanno ben alla larga dalle parole e del significato delle preoccupazioni pontificie, i "soliti" noti di "Repubblica" gettano in prima pagina le ovvie e banali osservazioni del signor Adriano Sofri. Il Sofri trova occasione di segnare con la penna rossa gli "errori di Ratzinger". Forte di un'autorevolezza che gli deriva dai trascorsi extraparlamentari, gagliardo del pietismo radical chic, definisce il Papa «distratto», «ordinario e non specialistico», «avventato», «che offusca l'orrore nazista», sciorinatore «disinvolto», dalle convinzioni che portano ad «inibire la sopravvivenza della società umana fin nei suoi più elementari rapporti quotidiani», che le spara «troppo grosse».

Mica male per un "non filosofo, non teologo" come Sofri. Dei diritti senza doveri, si veda la recente Enciclica Caritas in Veritate, della libertà senza vincoli e delle conseguenze dell'umanesimo ateo, Severino e Sofri potrebbero leggersi almeno il libro di De Lubac. Evidentemente quelle parole devono aver toccato nervi e cervelli scoperti di molti, quella critica all'idolatria della libertà ha ferito tanti comodamente assuefatti all'esasperato "egodesimo". Ma cosa aveva detto il Papa? Ricordati i Santi che incontreremo questa settimana, da San Lorenzo fino a Chiara d'Assisi, da Edith Stein fino a Massimiliano Kolbe, si era soffermato su questi ultimi per ricordare a tutti che i "martiri" hanno testimoniato l'amore di Dio nei campi di sterminio. Lager e gulag sono «simboli estremi del male, dell'inferno che si apre sulla terra quando l'uomo dimentica Dio e a Lui si sostituisce, usurpandogli il diritto di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di dare la vita e la morte». Quei Santi in particolare, «ci fanno riflettere le divergenze tra l'umanesimo ateo e l'umanesimo cristiano». Chi non è d'accordo alzi la mano, con cognizione di causa, con fatti storici, con realismo e senza fantasiose baggianate. L'antitesi tra l'idea cristiana di uomo e quella atea è ora al "punto cruciale", proprio perché la tanto amata tecnica di Severino, permette all'uomo di "farsi Dio", con tutte le conseguenze del caso. La libertà assoluta e fuori delle relazioni con gli altri e l'Altro, trasforma l'uomo in Dio, in scimmia di Dio, che possiede l'unica caratteristica dell'arbitrarietà dei propri comportamenti. Chi detiene la mag-

gior forza o potere è in grado di imporla agli altri. Basterebbe leggere le inquietanti teorie di Dawkins, Harris, Onfray. Forse però il miglior consiglio che possiamo dare ai criticoni saccenti è riflettere sulle parole de "I Demoni" di Dostoevskij, uno dei protagonisti Kirillov, poco prima del suicidio afferma: «Se non c'è Dio, io sono Dio... Possibile che non ci sia nessuno, su tutto il pianeta, che dopo averla fatta finita con Dio e aver posto la fede nel proprio libro arbitrio, non odi proclamare il libero arbitrio in senso più assoluto?». Ecco, il Papa pone l'esempio dei Santi innamorati di Dio, come antidoto al suicidio del mondo, altri preferiscono l'eutanasia dell'occidente.

